

KUM! festival

LAURA BOELLA*

La Corte Costituzionale di Karlsruhe nella sentenza del 29 aprile 2021 ha accolto il ricorso presentato da quattro cittadini con il supporto delle associazioni *Fridays For Future*, *Bunde Greenpeace*, dichiarando parzialmente incostituzionale la prima legge per la protezione del clima varata in Germania alla fine del 2019. La Corte ha rilevato che la legge, che prevede entro il 2030 una riduzione di CO2 del 55% e la neutralità climatica entro il 2050, non dice nulla sull'ultimo step, corrispondente ai vent'anni tra il 2030 e il 2050. Il richiamo all'intervento del legislatore è motivato dalla lesione delle libertà fondamentali, sancite dalla Costituzione, di chi vivrà allora, ossia i giovani di oggi e quelli che nasceranno.

La sentenza invita i leader politici a non pensare solo in cicli a breve termine, ma a garantire i diritti umani fondamentali a lungo termine, legandoli allo sviluppo sostenibile. In questo senso è stata accolta dalle associazioni ambientaliste come un passaggio decisivo in direzione di un diritto al futuro.

L'intervento sulla legge sul clima è interessante perché sotto l'apparenza del richiamo al deficit di una legge esistente fa passare un'innovazione normativa. In particolare, porta allo scoperto la differenza tra una politica immersa nella gestione del presente e una politica che guarda lontano, tra le dichiarazioni solenni (non solo quelle dei vari accordi internazionali sulla riduzione delle emissioni di gas serra, ma anche quelle sulla nuova organizzazione del lavoro alla luce delle nuove disuguaglianze) che restano nel vago per quanto riguarda la loro attuazione o si accontentano di elargizioni gentilmente concesse. L'appello alla concretezza è un messaggio preciso che legittima i cittadini a richiedere interventi efficaci: c'è un diritto/dovere al futuro contro la generosità dal respiro corto. L'apprezzamento dei movimenti e associazioni ambientalisti rimette in gioco parole chiave del vocabolario legato alla crisi globale - diritto, futuro, nuove generazioni - e invita a ripensarle.

L'idea di un diritto al futuro cambia molte cose, innanzitutto la percezione dei giovani di oggi. Essi parlano in nome delle generazioni future dicendo:



nella foto Laura Boella; sotto: manifestazione



La prima legge per la protezione del clima varata in Germania non tiene conto di quello che succederà dopo il 2030

siamo qui, eccoci, non siamo altri distanti nel tempo, anonimi destinatari di promesse, siamo presenti e il nostro diritto al futuro legittimo e dà nuovo significato alle forme di attivismo nate con il movimento *Fridays for future*. Il diritto al futuro ha un'impronta direttamente politica perché lega insieme un attivo interesse per la preservazione del mondo come pianeta Terra e insieme come sfera pubblica. Si potrebbe parlare, giocando un po' con le parole, della creazione di un «clima» sulla scena pubblica che interpelle le istituzioni e esalta la funzione di «dare inizio a qualcosa di nuovo» propria dell'azione politica secondo la lezione da non dimenticare di Hannah Arendt.

Resta il fatto che l'espressione *diritto al futuro* spinge a chiedersi quale sia il futuro a cui si avrebbe diritto. Da tempo, non solo a causa della pandemia, si è diffusa l'idea che i giovani non credano al futuro, meglio, non abbiano più un futuro, lo vedano come uno spazio ignoto e vuoto di prospettive e si assestino su un presente evanescente, incerto, sospeso. Greta Thunberg ha accusato le attuali élites politiche di aver «rubato» il futuro ai giovani e il suo appello inchioda con una certa violenza al «non c'è più tempo», «ormai è troppo tardi», spingendosi persino a evocare il panico come salutare presa d'atto della situazione.

Parlare di diritto al futuro esprime rabbia, risentimento,

bisogno di risarcimento? Il futuro è questione di conflitto generazionale, di «noi» (gli attuali potenti, debitori insolventi e colpevoli della devastazione del pianeta) e di «loro» (chi verrà al mondo incolpevole e sarà costretto a pagare il conto)? In realtà, non c'è solo un noi contrapposto a loro, ma un noi che riguarda la condizione umana di interdipendenza, l'impossibilità di tirarsi fuori da un destino comune che espone l'intera umanità a rischi globali. Non dimentichiamo che con la pandemia il noi è esploso nelle nostre esistenze come legame sociale in un comune destino di vulnerabilità.

Da questo punto di vista, il futuro è un cantiere comune, uno spazio che nessuno può controllare e governare da sovrano, presenta il conto di scelte individuali e collettive rovinose, chiama all'urgenza delle decisioni e delle scelte, ma, malgrado tutto, viene incontro, genera desideri e visioni, stimola l'immaginazione e invita ad agire. I giovani sono il futuro, è innegabile, ma devono anche credere in un futuro se vogliono essere coinvolti in decisioni importanti per l'intera umanità.

* La filosofa Laura Boella terrà l'incontro «Il diritto al futuro» sabato 16 ottobre alle ore 14:30 alla Mole Vanvitelliana di Ancona nell'ambito di KUM! Festival

GLI APPUNTAMENTI

COME RIPARTIRE

KUM! Festival (Ancona, La Mole 15-17 ottobre) è la manifestazione dedicata alla cura e alle sue diverse pratiche, con la direzione scientifica dello psicoanalista Massimo Recalcati e il coordinamento scientifico del filosofo Federico Leoni. Tutti gli eventi sono gratuiti, in presenza e saranno trasmessi anche in live streaming sul sito www.kumfestival.it e sulla pagina Facebook KUM! Festival. 47 relatori tra filosofi e teologi, psichiatri e psicoanalisti, economisti e politici, sociologi e antropologi, scrittori e artisti in 30 incontri tra lectio, dialoghi ed eventi speciali si confrontano sul tema di questa edizione del festival, «Come ripartire». Cantieri, intesi come officine a più voci su

scuola, economia, cultura, generazioni, sanità, ecologia ed istituzioni. Tra i numerosi ospiti: il critico d'arte Flavio Arensi con la storica dell'arte Marta Mazza; lo psicoanalista Aldo Becce; la pedagogista Monica Colli; il teologo biblista Mario Cucca con la psicoanalista Mariela Castrillejo e il filosofo Simone Regazzoni; il filosofo Roberto Esposito; la filosofa e sociologa Chiara Giaccardi; la psicoanalista Ana Hounie; il filosofo Federico Leoni; il sociologo ed economista Mauro Magatti; il sociologo Luigi Manconi; la politica ed economista Giovanna Melandri; l'epistemologa Luigina Mortari; l'esperta di tecnologia dell'architettura Ingrid Paoletti con il filosofo Simone Regazzoni e tanti altri

FINESTRE DI OROSIA

Il potere della solitudine

SUSANNA CIELO

Qui al cohousing, prima del Covid, bastava una giornata di sole, vino, formaggio, pane caldo ed era festa. Le voci e le vite di amici si intrecciavano in un tempo che diventava futuro migliore e senso di comunità. Oggi intorno alla tavola, in questa giornata pallida, siamo diversi, cauti, come in convalescenza. Si parla di quanto tutto è faticoso, anche se Pier racconta quanto il periodo Covid gli abbia regalato tanti sentieri per i monti con il suo grande amico silenzio. Anche Olga racconta un buon silenzio ricco di preghiera e contemplazione. Ma Anna sbotta provata: «di silenzio ho solo provato quello calato tra me e Carlo e sono stufo di computer per lavoro, per la scuola di Emma». L'amica Lella le ribatte «magari silenzio! Con i miei figli è stato isolamento con televisione a tutto volume, tutto il giorno. Ma male minore, piuttosto che vederli a braccia scatenati per le strade». L'Ernesto operoso, ha trovato tempo per preparare legna e provviste più del solito, ma racconta del suo amico Gianni che si è isolato nella baita e non ne vuol sapere di uscire. Aurora cerca di convincere, con scarso risultato, che gli incontri on-line le hanno permesso di conoscere gente e intrecciare relazioni come non mai. Luigi commenta: «mai come la solitudine che ho provato in ospedale, quel silenzio della notte che non passava, e davanti muro e morte possibile». Dice Lola «Mai come i migranti che ho visto in questo tempo, ancor più isolati dalla vita e dal mondo, nella povertà e disperazione». Smirna è convinta che solitudine e isolamento abbiano trasformato noi ed il nostro modo di vivere. Ci invita a leggere «In dialogo con la solitudine» (Einaudi 2021), dello psichiatra Eugenio Borgna, per dare loro corpo e senso. Borgna descrive la solitudine come anima segreta della vita, occasione per scendere i sentieri dentro di sé, ascoltare cuore e immaginazione, per ritrovare consapevolezza della propria identità. La solitudine apre all'infinito, permette di distinguere le cose essenziali, ma non è l'isolamento in cui oggi c'è il rischio di naufragare. La solitudine non è l'isolamento, improvviso o lento che scende nelle nostre vite, che dissolve i legami e diventa malessere, chiusura e abbandono. Descrive i mille volti di queste dimensioni negli anziani, bambini, adolescenti, poeti, monaci, nelle case di riposo, nella malattia e morte. Sono volti che parlano di relazioni diverse con la vita. Certo questa sera il clima non è lieto, ma stiamo cercando parole e dialogo per rompere quella teca invisibile che ci fa sentire quasi estranei agli altri umani ed al vivere come lo conosciamo e amiamo. Cerchiamo incontro che riempia il vuoto dell'isolamento, per andarci a riprendere solidarietà e desiderio del «Noi».

Hanno diritto al futuro

L'INTERVENTO » L'IMPOSSIBILITÀ DI EVITARE UN DESTINO COMUNE CHE ESPONE L'UMANITÀ A RISCHI GLOBALI